

## Rassegna Stampa

1 aprile 2009

il Resto del Carlino

..

4

BOLOGNA PRIMO PIANO  
LA NOSTRA CITTA'

il Resto del Carlino

**U**N PO' ovunque se la sono dovuta vedere con mini eserciti di piccioni, che lì, tra quelle mura, avevano fatto il nido. E poi, nel corso dei mesi, hanno avuto a che fare con invasioni di zecche e rimbocarsi le maniche per respingere gli 'attacchi' di ratti in cerca di cibo. Senza contare il lavoro, minuzioso e quotidiano, per sistemarne le 'ferite' e spazzare via dalle pietre i segni del tempo, centimetri di sporozia provocati sia dallo smog che dal totale disinteresse nel quale erano piombate. «Ci sono voluti quasi sei mesi solo per pulirle a fondo, prima di iniziare il restauro», raccontano Rossana Gabrielli e Caterina Camerlino, due delle restauratrici, rispettivamente delle ditte Leonardo e Kriterion, che hanno seguito i cantieri sulle porte monumentali della città. Intervento, costato poco più di un milione e mezzo di euro e sostenuto dalla Banca di Bologna, che ha riportato in 'forma' gli otto edifici.

«Le difficoltà? Su tutte il degrado», spiega Gabrielli, mentre apre il cantiere di Porta San Donato, impacciatissima tra i ponteggi che stanno per essere smontati. «Da decenni praticamente non venivano toccate. Insomma erano abbandonate». Aggiunge Silvio Vianelli, l'architetto che ha diretto i lavori durati circa un anno e mezzo: «Il primo problema è stato come garantire la sicurezza dei cantieri, difenderli da vandalismi, intrusione». Questo perché, nonostante non fossero accoglienti, le porte erano frequentate. «In questa di San Donato viveva da tempo un carbone» dice l'architetto.

**SULLE** porte si è dato da fare un gruppo di 35 restauratori, soprattutto donne. Coarco, il consorzio che ha curato l'intervento, ha affidato il restauro a tre ditte bolognesi:



si: Leonardo, Kriterion e Laboratorio degli Angeli. Centimetro per centimetro, oltre alla pulitura, con tecniche sofisticate, sono state messe in campo azioni di consolidamento e reintegrazioni delle pietre più rovinate. Un dato su tutti: 150 i chilometri di struccatura eseguiti. «C'erano parti — racconta Camerlino — dove le pietre erano diventate nere per la sporozia». E così, a San Donato, come in altre

porte, sono saltati fuori i colori originari della muratura. «Le zone in arenaria — interviene Gabrielli — erano ricoperte di giallo, le altre di rosso, per dare l'idea che fosse tutto cotto. Era un modo per unifor-

mare la superficie». Subito dopo la pulizia, la sistemazione, dove possibile, delle murature, utilizzando ad esempio malte speciali. Altra sorpresa a Porta Santo Stefano: «C'erano scritte della seconda

Guerra Mondiale, coperte da graffiti, indicazioni stradali in tedesco, come per Firenze 'Nach Florenz'. Ma al di là di tutto, sono stati insetti e animali una delle spine quotidiane. «Su Porta San Felice — ri-

prende Camerlino — sono stati eseguiti tre interventi di disinfestazione dalle zecche, pericolosissime per l'uomo. Non si poteva lavorare». Un problema in più che si è aggiunto ai piccioni. «Avevano nidi

ovunque. Sono stati puliti quasi 75 quintali di guano. Gli uccelli non volevano sapere di andarsene. Hanno cercato di tornare, passando da qualsiasi fessura trovavano». E ora? «Noi — risponde Gabrielli — abbiamo restaurato le porte, cercando di proteggerne ogni punto. Sulle pietre abbiamo sparso dei protettivi, materiali che aiuteranno l'acqua a scorrere via». Un'azione di difesa dei mattoni dagli agenti atmosferici. Ma non basterà nel lungo periodo. «L'ideale è che siano previsti interventi periodici di manutenzione — sottolinea Vianelli —. Non si può aspettare altri 20 o 30 anni. Si rischia che ritornino nello stato di degrado nel quale le abbiamo trovate». La palla, però, ora passa al Comune.

Matteo Naccari

#### LE TAPPE

Sei mesi per ripulirle poi il vero restauro «Ma ora bisogna mantenerle così»



**IL RECUPERO**  
A sinistra, una scritta della seconda Guerra Mondiale riemessa con i lavori. A destra, un confronto fra prima e dopo il restauro

